

LIBRI RICEVUTI §

Ringraziamo gli editori per l'invio delle loro novità. Il giudizio critico, nei limiti dello spazio disponibile alle rubriche, è cronologicamente indipendente da questo annuncio bibliografico.

AA.VV., *Famiglia servizi società (Risultati del convegno, Napoli, 25 - 26 gennaio 1991)*, Ipe, Napoli 1991, pp. 184, s.i.p.

AA.VV., *Il volontariato per una società solidale*, Edizioni Paoline, Milano 1991, pp. 112, L. 10.000.

AIPE, *Il catalogo tematico dei piccoli editori 1991*, Aipe, Torino 1991, pp. 370, s.i.p.

ALBEROLA IGNACIO - MOYA JUAN, *El Sida: Medicina y Ética*, Palabra, Madrid 1991, pp. 176, s.i.p.

AMBROSINI MAURIZIO (a cura di), *Le opere della solidarietà, Vita e Pensiero*, Milano 1991, pp. 320, L. 32.000.

AUER ALFONS, *Morale autonoma e fede cristiana*, Edizioni Paoline, Milano 1991, pp. 264, L. 24.000.

BEAR GREG, *Il Serpente Mago*, Nord, Milano 1990, pp. 402, L. 16.000.

BERNARDO (SAN), *L'elogio della nuova cavalleria (Ai Cavalieri del Tempio)*, a cura di MARIO POLIA, Il Cerchio, Rimini 1988, pp. 84, L. 14.000.

BERNHARD THOMAS, *Il freddo*, Adelphi, Milano 1991, pp. 128, L. 16.000.

BIZZOTTO ALFREDO, *Antropologia filosofica*, Lint, Trieste 1991, pp. 180, L. 24.000.

BRANCHER BRUNO, *L'ultimo picaro (L'uomo delle biciclette gialle)*, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1991, pp. 168, L. 25.000.

CALASSO ROBERTO, *I quarantanove gradini*, Adelphi, Milano 1991, pp. 512, L. 32.000.

CATURELLI ALBERTO, *Michele Federico Sciacca (Metafisica de la integralidad)*, 3 voll., Studio Editoriale di cultura, Genova 1990, pp.

176, s.i.p.

CITERONI TANO, *Amori mobili*, Camunia, Milano 1991, pp. 188, L. 24.000.

CRESTA ONORINA, *Ti salverò con le mie fiabe*, Piemme, Casale Monferato 1991, pp. 218, L. 27.500.

DI FALCO LAURA, *La spiaggia di sabbia nera*, Camunia, Milano 1991, pp. 130, L. 20.000.

ESNOUL ANNE-MARIE (a cura di), *Bhagavadgītā*, Adelphi, Milano 1991, pp. 200, L. 10.000.

FARINELLI GIUSEPPE, *Dal Manzoni alla Scapigliatura*, Istituto Propaganda Libreria, Milano 1991, pp. 384, L. 36.000.

GALMOZZI GIANMARIO, *«Natale e i mesi dell'anno» (Poesie)*, Edizioni Lodigraf, Lodi 1991, pp. 64, L. 14.000.

GASPARINI VITTORIO, *Saggio di traduzione in versi di alcuni capolavori di Carlo Porta*, introduzione di FRANCO BREVINI, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1991, pp. 192, L. 30.000.

GHIDELLI CARLO, *Comunicare (Note bibliche per la vita)*, Edizioni Paoline, Milano 1991, pp. 144, L. 10.000.

Guida della stampa periodica italiana (IX Edizione 1991-'92), 2 voll., Usipi, Roma 1991, pp. 1024-404, L. 70.000.

IMBACH JOSEF, *Gesù a chi appartiene? (Come lo vedono ebrei e musulmani, come lo confessano i cristiani)*, Edizioni Paoline, Milano 1991, pp. 192, L. 15.000.

LASABBIA AUGUSTO (a cura di), *La scuola dei granchi (Scivoloni e stecche di bambini, studenti e «professori»). Con vari contorni*, Giubaudi, Torino 1991, pp. 104, L. 9.000.

LE BOURGEOIS ARMAND, *Cristiani divorziati risposati*, Edizioni Paoline, Milano 1991, pp. 152, L. 14.000.

POLAINO LORENTE AQUILINO - DE LAS HERAS JAVIER, *Tus hijos y las drogas*, Palabra, Madrid 1991, pp. 240, s.i.p.

MANZINI GIORGIO, *Avventure e morte di Felice Orsini*, Camunia, Milano 1991, pp. 220, L. 25.000.

MORSELLI GUIDO, *Il comunista*, Adelphi, Milano 1991, pp. 368, L. 30.000.

PEDRIZZI RICCARDO, *La dottrina sociale cattolica (Sfida per il terzo millennio)*, Il Cerchio, Rimini 1991, pp. 192, L. 14.000.

PICCHI MARIO, *San' Angelo*, Camunia, Milano 1991, pp. 324, L. 25.000.

PLUTARCO, *Il volto della luna*, Adelphi, Milano 1991, pp. 196, L. 16.000.

POLA MARCO, *Il sonno delle luciole*, All'insegna del Pesce d'Oro, Milano 1991, pp. 64, L. 10.000.

RICHES PIERRE, *La leggerezza della croce (Spunti di riflessione per spiriti impigriti ma di buona volontà)*, Leonardo, Milano 1991, pp. 176, L. 14.000.

RUSCONI CARLO, *Nell'immagine di Lui*, Il Cerchio, Rimini 1991, pp. 146, L. 18.000.

SANTUCCI LUIGI, *Manovera taca*, Piemme, Casale Monferato 1991, pp. 234, L. 28.000.

SCHÖKEL LUIS ALONSO, *chi hanno visto la croce (Meditazioni bibliche)*, Piemme, Casale Monferato 1991, pp. 360, L. 28.000.

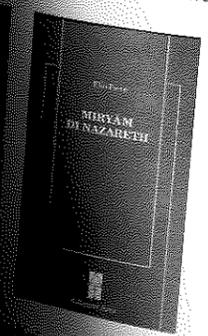
SHEPERD SCOTT, *Guida all'autore*, Torino 1991, pp.

EMBRE 1992
O XXXVI

C A T T O L I C I N° 381

CANTONICA
BIBLIOTECA

| | |
|-----|---|
| 707 | Voi siete qui |
| 708 | L'Europa & la sfida della pace |
| 717 | Santità nella vita quotidiana |
| 730 | Kafka, metamorfosi & redenzione |
| 735 | Lettere al direttore |
| 736 | Aldilà. Segnali dai figli |
| 738 | Intervista con Mary de Rachewiltz. Mio padre, Ezra Pound |
| 740 | Intervista con Lars Gustafsson. La necessità di scrivere |
| 742 | Opinioni & commenti. Ah, quella «Tosca» in chiesa! |
| 745 | Vita. Il panico abortista |
| 748 | Pastorale. Arringa per un mobile di chiesa |
| 753 | Arti visive. L'idea del classico |
| 755 | No (poesia) |
| 756 | Televisione. Parlare di Tv |
| 758 | Cinema. Mazzacurati, Boccaccio cinese & la <i>Rerum novarum</i> |
| 760 | Teatro. Per Pirandello, spettacoli & libri |
| 764 | Musica. Donizetti-Renaissance |
| 768 | Costume. Neapolis, Napoli, Napule |
| 770 | Riviste & riviste. L'aggravante dell'ispirazione |
| 774 | Libri & libri |
| 780 | Doppia classifica. Libri venduti & libri consigliati |
| 782 | Appena ieri. Date, fatti, personaggi |
| 784 | Libri ricevuti |



Rodolfo Doni COLLOQUIO CON LORENZO

pp. 120, L. 20.000
Il diario di un grande scrittore nei giorni immediatamente successivi alla morte del figlio ventenne. Pagine di toccante umanità e di altissima scrittura.

Elio Fiore MIRYAM DI NAZARETH

pp. 60, L. 18.000
Uno straordinario poemetto che rivaleggia con la *Vita di Maria* di Rainer Maria Rilke. Prefazione del card. Carlo Maria Martini.

Questo fascicolo (n. 380) è stato chiuso in tipografia l'8 ottobre. Il fascicolo precedente segnato al C.M. Postale di Milano-Rosario, per l'inoltro agli abbonati e alle librerie.

Si possono ottenere i volumi con lo sconto del 20% chiedendoli direttamente alle Edizioni Ares
20170 Milano - Casella postale 17107 - Tel. 29.52.61.56.

va l'obiezione degli scettici: «Certuni giudicheranno utopistiche siffatte speranze. Potrebbe darsi che il loro realismo pecchi per difetto e che essi non abbiano percepito il dinamismo di un mondo che vuol vivere più fraternamente» (n. 79). Giovanni Paolo II lo ha ricordato chiaramente nella *Sollicitudo rei socialis* (n. 43): «Le Istituzioni e le Organizzazioni [internazionali] esistenti hanno operato bene a favore dei popoli. Tuttavia, l'umanità, di fronte a una fase nuova e più difficile del suo autentico sviluppo, ha oggi bisogno di un grado superiore di ordinamento internazionale, a servizio delle società, delle economie e delle culture del mondo intero».

Conclusioni

Il crescente disordine internazionale, privo di prospettive di pace, mi sembra giustificare lo stato di panico in cui viviamo e che dà origine a fenomeni di disperazione e di incoscienza collettiva quale quello abortista, il più spaventoso e più sintomatico di tutti.

È necessario prendere sul serio le indicazioni della dottrina sociale della Chiesa concernenti la costituzione di un'autorità mondiale. Solo un effettivo governo universale – con tutti i difetti e i pregi di qualunque governo – consentirà di ritrovare la speranza umana che restituisca all'umanità l'amore alla vita, perché solo in questo modo si stabilirà quell'ordine minimo di convivenza sociale che consenta di progettare il nostro futuro con un minimo di sicurezza.

Frattanto, questo mondo è un drammatico «far west». Basterà però l'annuncio di un simile impegno da parte di alcune potenze internazionali o della stessa Onu perché il mondo si risvegli dall'attuale stato di torpore e raduni le forze per quel grandioso obiettivo, che urge sotto tutti i profili.

Hugo de Azevedo

PASTORALE



ARRINGA PER UN MOBILE

Può sembrare singolare e persino stravagante, in questi tempi di teologia disincantata, osare la difesa di un mobile di chiesa, e addirittura tesserne un elogio senza ambagi. Ma non alludiamo qui a una mera suppellettile, senza riferimento diretto alla vita religiosa. Questa arringa inusitata è dedicata a un mobile del tutto particolare, al servizio della vita sacramentale – la vitalità cristiana per eccellenza – e anche al servizio della libertà umana. Concepito perciò non per favorire l'agiatezza d'una abitazione, bensì per diventare esso stesso abitazione, casa e focolare degli smarriti ansiosi di ritornare al seno della Madre Chiesa, al quale i cristiani peccatori affidano fiduciosamente il proprio destino.

È ovvio ormai che l'oggetto del nostro discorso è il confessionale, che incontriamo nei templi cristiani fin dal primo Medioevo in forme assai diverse (1), anche se la sua attuale struttura risale al XVII secolo. La confessione privata – con il vescovo o il sacerdote – si praticava certamente già nell'epoca apostolica, e pertanto anche nei tempi delle penitenze pubbliche, ma non sappiamo come essa si svolgeva esteriormente, cioè il luogo dove il sacramento si impartiva. Si comprende che l'esperienza pastorale abbia suggerito la creazione di un ambito particolare, atto a proteggere sia la dignità dell'azione sacramentale, sia la libertà e la buona fama del sacerdote e del penitente. Perché qui è in gioco senza dubbio ciò che vi è di più intimo e personalissimo nella vita d'un fedele: la colpa e il pentimento, che in fondo riguardano solo Dio – «Ti-

bi soli peccavi» (2) –, e la riconciliazione con il Padre della misericordia, in virtù dell'azione redentrice di Gesù Cristo, che egli poi trasmise agli apostoli e ai loro successori, cioè la confezione dell'Eucaristia – attualizzazione del sacrificio della croce – e la potestà di sciogliere e di legare. La conversione inizia, da una parte, dal pentimento, che non solo aborrisce l'atto peccaminoso – ciò che Max Scheler chiamava «Tatreue», cioè pentimento del fatto –, bensì e soprattutto dirocca l'io peccatore – «Ichreue», pentimento dell'io – e scala arditamente le cime dell'Uomo Nuovo (3): un accadimento assolutamente intimo, che Dio solo vede e l'uomo pone, nella sua unicità, totalmente nudo davanti a Dio, *solus cum Solo*. D'altra parte, e secondo la legge dell'Incarnazione, la conversione deve battere il cammino della Chiesa, dato che – come si esprimeva sant'Agostino – se «vuoi trovare lo spirito del Signore, entra nel suo Corpo» (che è la Chiesa) (4), anche perché se la mancanza più nascosta del singolo macchia tutto il corpo, ciò vuol dire che la riconciliazione con Dio non può semplicemente avvenire nella cella del cuore, bensì nella Chiesa, attraverso un rappresentante di essa, la cui concreta persona resta dietro le quinte, poiché egli è solo rappresentante: tutto al contrario dello psicoterapeuta, che opera principalmente in forza della sua personalità (5).

Tanto inequivocabilmente il confessore agisce «in persona Christi», facendo le sue veci, che egli pronuncia le parole dell'assoluzione in prima persona: «Io ti as-

—, e la ricon-
 dre della mise-
 ell'azione re-
 risto, che egli
 ostoli e ai loro
 a confezione
 ttualizzazione
 croce — e la
 e di legare.
 nizia, da una
 to, che non so-
 peccaminoso —
 eler chiamava
 entimento del
 prattutto diroc-
 — «*Ichreue*»,
 — e scala ardi-
 ll'Uomo Nuo-
 vamento assolu-
 Dio solo vede
 lla sua unicità,
 lavanti a Dio,
 d'altra parte, e
 dell'Incarnazio-
 deve battere il
 iesa, dato che —
 i sant'Agostino
 e lo spirito del
 el suo Corpo»
 (4), anche per-
 za più nascosta
 ia tutto il cor-
 he la riconcilia-
 i può semplice-
 nella cella del
 a Chiesa, attra-
 entante di essa,
 rsona resta die-
 ché egli è solo
 tutto al contrario
 uta, che opera
 forza della sua
 bilmente il con-
 i persona Chri-
 ae veci, che egli
 ole dell'assolu-
 rsona: «Io ti as-

solvo dai tuoi peccati». Il sacer-
 dote in questo frangente non è
 persona privata, ma un altro Cri-
 sto, lo stesso Cristo. La sacra-
 mentalità della confessione si
 manifesta dal fatto che il motivo
 fondamentale del perdono dei
 peccati non è propriamente l'atto
 soggettivo del pentimento, bensì
 la riconciliazione per mezzo del
 vescovo, o del sacerdote, che al-
 meno sin dal III o IV secolo è de-
 signata come «nuovo conferi-
 mento dello Spirito Santo» (Ori-
 gene, Cirillo di Gerusalemme,
 Cipriano, Ambrogio, Agostino,
 ecc.). San Paciano, vescovo di
 Barcellona, morto circa nell'anno
 390, scrisse nelle sue lettere con-
 tro i Novaziani (6) che «quel che
 fa il sacerdote risale al potere di-
 vino» («*Deus poterit ... sed et
 quod per sacerdotes suos facit, i-
 psius potestas est*») (7). A questa
 sacramentalità della confessione,
 cioè a codesta specifica azione di
 Dio resa sensibile mediante se-
 gni, corrispondono sia l'accusa
 verbale, direttamente percepibile,
 dei peccati, sia la parola dell'as-
 soluzione, anch'essa direttamente
 percepibile. Questa sacramenta-
 lità non esige, tuttavia, né la visi-
 bilità del sacerdote né quella del
 penitente: anzi, essa piuttosto le
 vela, allo scopo di proteggere il
 sigillo della confessione. Da qui
 deriva anche la convenienza di un
 mobile fornito di una parete con
 grata fissa, che da una parte age-
 vola la comunicazione verbale e
 dall'altra separa le persone. Un
 confessionale così costruito — che
 secondo il diritto canonico vigen-
 te deve trovarsi in tutte le chiese e
 cappelle, in luogo aperto e facil-
 mente accessibile (8) — custodi-
 sce il carattere sacro del sacra-



Giovanni Paolo II ha istaurato la consuetudine di sedersi in un confessionale della basilica di San Pietro per amministrare il sacramento del perdono nella Settimana santa.

mento della riconciliazione ed e-
 vita qualsiasi forma di «umaniz-
 zazione» dello stesso che potreb-
 be mettere a repentaglio e persino
 ledere la libertà dei due soggetti.

«Battesimo faticoso»

La confessione, che gli antichi
 Padri della Chiesa chiamavano
 «battesimo faticoso» (9), non do-
 vrebbe, per mezzo di una avven-
 tata rimozione del confessionale
 — purtroppo non rara negli ultimi
 decenni —, essere resa ancor «più
 faticosa», e persino ardua. Come
 è ben noto Freud escluse il «facc-
 cia a faccia» nella sua prassi psi-
 canalitica allo scopo di favorire la
 libertà e la spontaneità del pa-
 ziente, benché occorra qui sottoli-
 neare che nelle sedute psicoterapeu-
 tiche non si tratta propriamen-
 te di «confessare peccati» ma di
 dichiarare e chiarire «errori vitali»,
 che l'analista si guarda bene
 dal giudicare in una prospettiva
 morale e tantomeno è in grado di
 perdonare. Non è necessario sot-
 tolineare con quanta maggior ra-

gione ciò vada fatto nella confes-
 sione sacramentale. Nessun confes-
 sore, nessun vescovo e nem-
 meno il Papa può esigere dal pe-
 nitente la rivelazione della sua i-
 dentità come condizione per l'as-
 soluzione. Il diritto del penitente
 all'anonimato viene di fatto —
 benché non di proposito — con-
 cullato nelle cosiddette stanze
 per la confessione-colloquio, pa-
 radosalmente allestite in nome
 della libertà e della naturalezza.
 Per di più il confessionale impo-
 ne — specie quando numerose
 persone anelano alla riconcilia-
 zione — la raccomandabile brevità
 del colloquio e la limitazione
 all'essenziale, ed evita lungaggi-
 ni, che rischiano di sconfinare
 nell'uso indebito del sacramento
 e non di rado destano impazienze
 e perfino scandali.
 Se il diritto ecclesiastico prescri-
 ve la presenza dei confessionali
 nelle case di Dio «cosicché i fe-
 deli che lo desiderano possano li-
 beramente servirsene» (10), da
 questa disposizione non si può
 dedurre che il penitente abbia un
 diritto assoluto di esigere la con-
 fessione «faccia a faccia» e che il
 sacerdote abbia in ogni caso il

dovere di venire incontro al desiderio del penitente. In realtà il sacerdote ha almeno lo stesso diritto di scegliere il «luogo» dell'amministrazione del sacramento, e in molti casi egli deve, a mio parere, decidere di ascoltare la confessione solo nel confessionale, concretamente quando sia convinto – quale «amministratore dei misteri di Dio» (11) – di dover difendere la dignità del sacramento, il bene spirituale del penitente e il proprio.

Utilità della grata

La cosiddetta confessione *face to face* arreca con sé il pericolo del coinvolgimento emozionale e affettivo, che intorbida e infaucchiisce la serietà e la soprannaturalità dell'azione sacramentale. Certamente sorge questa eventualità anche nel confessionale, perché v'è pure il «fascino della grata», per usare l'espressione adoperata da una donna nevrotica, che proprio nella confessione in penombra, sussurrata e quasi cieca si sentiva spinta a profondersi nell'accusa e anche nella fantasmagoria di pulsioni sensuali e di esperienze erotiche di ogni sorta. Lasciando da parte le personalità morbose e anche i non infrequenti, più o meno incoscienti, innamoramenti e i cortocircuiti erotico-religiosi, e le vere e proprie seduzioni nel confessionale e persino attraverso le spesse mura della clausura conventuale, che hanno condotto a scandalosi tradimenti del celibato promesso e della verginità consacrata, bisogna pur riconoscere che la parete divisoria e la grata fissa attutiscono lo sguardo, proteggono il pudore e garantiscono una prudente distanza fra confessore e penitente, mentre la confessione a visi scoperti smantella tutto ciò e rende «spinosa» – in ogni senso – l'apertura dei fallimenti nel campo più intimo della storia personale.

Che nella nostra società indu-

striale un numero sempre crescente di persone soffra di solitudine e, quindi, assetata di affetto, sia avidamente alla ricerca di un po' di calore umano e d'intimità riposante e protettrice, è esperienza quotidiana di medici, psicoterapeuti e sacerdoti. «Dall'intimità sessuale alla promiscuità sessuale c'è solo un passo», afferma Viktor Frankl, riferendosi all'*Encounter group movement*, e aggiunge saggiamente: «Ciò di cui in realtà c'è bisogno è meno intimità a ogni costo e più protezione della sfera intima» (12).

Come monito a una maggiore accortezza per chi opera nell'ambito della «cura d'anime» si dovrebbe considerare lo scuotimento subito dalla regola classica dell'«astinenza» nei rapporti tra psicanalista e paziente, che gli psicoterapeuti dell'area tedesca hanno registrato: mentre alcuni di essi lo ritengono «dannoso», altri l'accolgono senza ambagi. L'esito di un'inchiesta pubblicata recentemente (13) è stato dunque che la «regola dell'astinenza» freudiana non è più considerata un dogma, ma viene relativizzata «a ideale terapeutico». Troppo spesso, si costata, la terapia in merito diventa occasione di contatti sessuali. A «pazienti seduttrici e aggressive», insieme a quelle «donne depresse, che tanto si lagnano», si attribuisce la causa principale della difficoltà nell'applicazione della regola dell'astinenza fin qui generalmente osservata.

Parallelamente a ciò sono stati pubblicati negli Stati Uniti studi che documentano la discutibilità e pericolosità della confessione *face to face*, e accentuano la necessità di una «certa barriera» (14). Questo modo di confessare costituisce alle volte, anche per sacerdoti non più giovani, dotati di maturità affettiva, che non soffrono di ossessioni e non attraversano alcuna particolare fase di debolezza e di irritabilità, un sovraccarico eccessivo, soprattutto quando una donna o un uomo giovane descrive in confessione mancanze contro la castità, sia in azioni che in pensieri o fantasie.

Gravi abusi del sacramento della penitenza e conseguenti scandali non sono purtroppo rari, e invero non soltanto nell'ambito della omosessualità. Non sorprende, quindi, che l'apprezzato sociologo James Okane e i professori di psicologia J. W. Mills e Ph. K. Jensen della Drew University (Madison, New Jersey) abbiano potuto constatare che la grande maggioranza dei fedeli laici preferisce il confessionale con la grata (15).

Proteggere la buona fama

Oltre a ciò, alcuni ingenui nel clero non si accorgono che la confessione *face to face* protegge molto insufficientemente il prezioso bene della buona reputazione – quella del sacerdote e quella del penitente. Per quanto concerne il sacerdote non si dovrebbe minimizzare la possibilità di diventare vittima di false accuse, come dimostrano parecchie denunce calunniose davanti ai tribunali civili, che, ispirate alla massima: «Calunnia, calunnia: qualcosa rimane sempre» (16), hanno suscitato scalpore che si sarebbero potuti evitare facilmente (per mezzo del «mobile» di cui qui si fa il panegirico). Il celibato apostolico del prete ha sempre bisogno – e specialmente in tempi di diffusa contestazione – di quella sensibilità dei santi che non ha nulla a che vedere con la stupida *pruderie* o con la paura del mondo. E il fedele richiede chiari segni della totale donazione dei suoi pastori a Cristo. Non alludiamo qui esclusivamente o precipuamente alla generale debolezza umana, benché non si debba chiudere gli occhi di fronte a essa (17), ma non esitiamo a fare questa arringa per il confessionale, la cui eliminazione, con la conseguente scomparsa del confessore abitualmente presente in chiesa, ha indotto – almeno in buona parte – l'allontanamento di molti fedeli dal sacramento della riconcilia-

zione, sovente lamentato in questi ultimi anni.

Errori pedagogici

Parecchi pastori d'anime credono di poter constatare in ragazze e ragazzi in età da prima comunione un vistoso «orrore» del confessionale, e per questo tendono a prediligere il colloquio-confessione in una stanza qualsiasi. Si dovrebbe far capire al riguardo che la paura nei bambini, peraltro sani, è sempre «indotta», cioè prodotta da una educazione sbagliata, sorta oggigiorno dal permissivismo della civiltà del benessere. Con la tendenza a evitare ogni sorte di «frustrazione» — che si può far risalire a un certo insegnamento popolar-psicanalitico sugli effetti funesti dei cosiddetti traumi infantili, esagerati indebitamente — e anche a motivo delle trascuratezze del lavoro educativo in famiglia, soprattutto nel clima di matrimoni guastati, generazioni di ragazzi sono cresciute senza idee chiare sul dovere e sulla colpa, del tutto incapaci di esaminare la propria coscienza, e ancor più incapaci di sviluppare un corretto senso del peccato. Viziosi e sempre più avidi di soddisfazioni immediate, non sanno vincersi né apprezzano il sacrificio personale al servizio di valori al di là dell'utile. La confessione suscita in questi casi più imbarazzo che paura, e quest'ultima, quando appare, si deve piuttosto a idee o esperienze di punizioni dolorose. Se a questi bambini non viene proposta una catechesi che tratti della colpa e del rimorso alla luce della misericordia paterna di Dio, è comprensibile che la confessione desti in loro paure, angosce, perplessità. Il sacerdote si trova allora certamente di fronte a un compito complesso, che richiede una particolare delicatezza d'animo. Ciò nonostante il colloquio-confessione non dovrebbe sostituire il confessionale: si possono portare i bambini alla

sede abituale della confessione dopo una o varie conversazioni chiarificatrici e rassicuranti, affinché imparino a ricevere il sacramento nel «luogo più appropriato». A dispetto di tutte le esperienze negative, oggigiorno si può facilmente verificare che molti bambini in età da prima comunione fanno la loro prima confessione non solo senza paura, ma in tutta semplicità e col cuore lieto. È certamente di grande importanza che il primo incontro col sacramento della misericordia divina sia trasparente, fiducioso e soprannaturale, ma dipende principalmente dal tatto, dalla preparazione e dallo zelo del confessore far sì che da questo atto schietamente religioso derivi una autentica e positiva liberazione. Che questi bambini più tardi, nell'età dell'adolescenza si allontanino dalla confessione è da attribuirsi alla generale «crisi esistenziale» che definisce questa fase evolutiva e che ha assai poco a che vedere con il sacramento stesso della confessione e con il modo esteriore di amministrarlo.

- (1) Cfr JOHN D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, Firenze e Venezia 1759/98, vol. XIV, col. 565; vol. XXIII, col. 387 e 469; vol. XXIV A, col. 22.
- (2) *Sal* 50 (51), 6 (*Miserere*).
- (3) Cfr MAX SCHELER, *Reue und Wiedergeburt, in Vom Ewigen im Menschen*, Leipzig 1921, pp. 5-58.
- (4) SANT'AGOSTINO, *In Ioannis Evangelium Tractatus*, 26,13. Citato e commentato da L. SCHEFFCZYK, *Katholische Glaubenswelt*, Stein a. Rhein 1977.
- (5) Cfr G. B. TORELLÓ, *Psicanalisi o confessione?*, Milano 1989, pp. 90 ss.
- (6) I Novaziani erano eretici del terzo secolo che sostenevano che i cosiddetti peccati capitali — lussuria, adulterio, omicidio, idolatria e apostasia — non potevano essere perdonati dalla Chiesa; il perdono dei rimanenti peccati poteva concederli ogni «carismatico».
- (7) *Lettera* 3, Cap. 6: PL 13, 1057.
- (8) Cfr *Codex Iuris Canonici*, can. 964.
- (9) Cfr GIOVANNI DAMASCENO, *De fide orthodoxa*, IV, 9 e GREGORIO DI NAZIANZO, *Oratio* 39, 17. Il concilio di Trento ha citato espressamente questo pensiero: *Sessio XIV., Doctrina de sacramento paenitentiae*, cap. 2, DS 1672.

Esperienza positiva

Senza voler limitare o criticare la tradizionale libertà degli uomini — in questo contesto e in certi Paesi — sarebbe, a mio parere, auspicabile che il confessionale divenga il luogo ordinario della confessione per tutti. E questo non in omaggio a un femminismo ingenuo e livellante e nemmeno come segnale di allarme contro l'ondata di libertinaggio e di esibizionismo contestatario omosessuale, ma nell'interesse di una positiva esperienza del perdono sacramentale — possibilmente staccato da conversazioni d'altro genere — e, sul piano antropologico, nell'interesse della libertà, della buona fama e del carattere segreto della confessione dei peccati rispettato e difeso dalla Chiesa sin dagli inizi.

Giambattista Torelló

- (10) *Codex Iuris Canonici*, can. 964 2.
- (11) *1 Cor* 4,1.
- (12) Viktor E. Frankl, *Kritik der reinen Begegnung, in Der Wille zum Sinn*, Berna 1972, p. 226.
- (13) H. R. FLACHSMEIER, *Intime Kontakte mit Patienten*, in «Sexualmedizin» n. 4, Wiesbaden, aprile 1991, pp. 118 ss.
- (14) Cfr P. RUTTER, *Sex in the forbidden zone*, in «Psychology today», ottobre 1989, pp. 34-40.
- (15) *Evangelisation through Reconciliation*, in «The Midwest Theological Forum», MtF 1989, pp. 32, 40 e 47.
- (16) Questa frase di J.W. Goethe, da *Dichtung und Wahrheit*, fa riferimento a un vecchio proverbio che Francis Bacon cita nella sua opera *De dignitate et augmentis scientiarum*, 8, 2, 34: «Calumniare audacter [calunnia temerariamente!], semper aliquid haeret». Ancor prima Plutarco nel suo scritto *Sull'adulatore e l'amico* fa trasmettere il seguente consiglio all'adulatore: «Sii audace nell'attaccare e mordere con calunnie; perché se anche la ferita del morso guarisce rimane la cicatrice della calunnia».
- (17) Cfr *Codex Iuris Canonici*, can. 277, 2.